



il Vescovo di Isernia – Venafro

Isernia, 10 Maggio 2020

Carissimi Presbiteri, Religiosi e Diaconi,

Il continuo richiamo alla responsabilità per contenere la diffusione della pandemia dovuta al Covid-19 ci ha totalmente assorbiti: costantemente siamo stati chiamati e richiamati a prestare la massima attenzione alle regole da rispettare. Ora, mentre si fa concreta la possibilità di tornare a vivere alcuni momenti ed aspetti della vita ecclesiale, non possiamo né abbassare il livello di guardia né abbassare lo sguardo. Non possiamo “abbassare il livello di guardia”, perché siamo chiamati tutti, ciascuno secondo le proprie capacità e gli specifici ministeri, a rielaborare la modalità in cui essere comunità oggi, non solo nella presente emergenza ma anche nel futuro, perché ci è totalmente affidata la salvaguardia del Popolo Santo di Dio. E non possiamo “abbassare lo sguardo” perché non possiamo negare quanto abbiamo visto accadere davanti ai nostri occhi, sia nel nostro Paese sia nella nostra Chiesa: si tratta, quindi, di vivere questo tempo con pazienza attiva, impegnandosi con ogni mezzo a disposizione, per offrire occasioni di riflessione, dialogo, discernimento. Possiamo dire che questo è il tempo di valorizzare il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli, nonché il ruolo della famiglia come piccola Chiesa domestica, favorendo nuovi spazi e ulteriori modalità per la preghiera e l’ascolto della Parola di Dio.

Potremmo continuare a dire: “Andrà tutto bene”. Oppure, imparando da quella porzione di Chiesa maggiormente ferita, quella del Triveneto, potremmo iniziare a pensare che “Andrà tutto nuovo”. Sì, perché la pandemia ci ha catapultato in una fase della vita ecclesiale mai vissuta prima e che non possiamo ignorare. Ci troviamo immersi in un cambiamento che noi pensavamo sarebbe avvenuto in diversi anni e che, invece, siamo costretti dalle circostanze ad affrontare in pochissimo tempo. Questo fatto non può non interrogarci nel profondo: tutti noi siamo chiamati a riflettere su dove il Signore ci sta conducendo e su quali suggerimenti ci dona lo Spirito Santo per mettere in atto cambiamenti nella vita pastorale della nostra Comunità Diocesana dopo la pandemia. Ecco, forse questo è il tempo di rileggere ogni nostro progetto pastorale alla luce di quanto sta accadendo, senza mai perdere la speranza. Forse questo è il tempo in cui abbiamo dovuto imparare che “nessuno si salva da solo”, come ci ha ricordato Papa Francesco. Se lo vogliamo, possiamo camminare insieme, laici, preti, religiosi e diaconi; se lo scegliamo, possiamo condividere le fatiche e curare le ferite che tutti abbiamo subito in questo tempo; se lo desideriamo, possiamo elaborare insieme le modalità di rinascita dell’azione pastorale nella Diocesi.

Sentiamo ripetere da ogni parte: “Niente sarà più come prima”. Eppure i nostri gesti concreti sembrano voler dire il contrario: non appena si sono allentate le misure di contenimento della diffusione della pandemia, abbiamo provato a “far tornare tutto come prima”. Anzi, ci sembra che sia necessario fare l'impossibile per recuperare tempo e risorse per ritornare al passo di prima, almeno fino a rioccupare le postazioni precedenti. Insomma, c'è una incongruenza evidente: siamo tutti a dire che non sarà più come prima e siamo tutti a fare di tutto per tornare ad essere come prima. A partire da questa semplice constatazione, possiamo condividere alcuni interrogativi.

Innanzitutto, domandiamoci cosa stiamo imparando da questo tempo e come possiamo immaginare il domani delle nostre comunità, come ci poniamo nei confronti del “nuovo” che comunque questo tempo porta con sé, dal momento che nessun tempo è estraneo all'azione dello Spirito. A questa domanda possiamo dare molte e diverse risposte, a meno che non intendiamo dare a questo momento il valore di un incidente di percorso, da mettere tra parentesi e da non considerare come tempo di vita, e di vita ecclesiale.

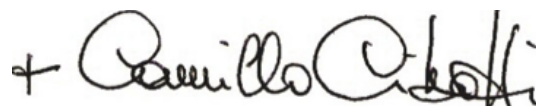
È importante ripensare il cammino formativo della vita cristiana. È fondamentale ricominciare a costruire comunità a misura del Vangelo. È vitale scoprire nuove modalità da mettere in atto nelle relazioni, nel compiere il nostro ministero, nelle celebrazioni. A mio modo di vedere, ci sono almeno due possibilità: o rimarremo uniti (e troveremo insieme modi per recuperare una qualità celebrativa e costruire spazi reali di prossimità alle ferite della vita) oppure ci ritroveremo sempre più soli ed isolati (e ci convinceremo che è impossibile abbracciare “un nuovo” perché ancora troppe sono le resistenze sul passato). Pensiamo ad un fatto evidente: è bastato un virus a bloccare tutto e tutti, in un baleno. Basterà questo a consegnarci ad una nuova opportunità? Dobbiamo avere il coraggio di rispondere con franchezza: la fatica nell'immetterci nel nuovo che ci attende svela, come è normale che sia, tutta la inconsistenza delle nostre precedenti fatiche, ora che tutto è cambiato. Corriamo il rischio di offrire dei sostitutivi, anziché procedere a una riflessione più impegnativa, capace di intravedere nuovi sentieri da percorrere. Certo, abbiamo fatto il possibile, per ciò che sapevamo fare e come lo sapevamo fare. Ma, ora, non possiamo essere “distratti”, se accettiamo la sfida di tornare al nostro ministero pastorale come sacerdoti e diaconi rinnovati da questa esperienza: le parole, gli stili, la modalità della nostra presenza, ci piaccia o no, delineeranno una azione pastorale, tratteranno un cammino ecclesiale. Per questo, lasciamoci interrogare senza far prevalere la paura e la necessità di difendersi, lasciamoci educare da questo tempo, lasciamoci plasmare dalle parole del Vangelo.

Leggo questa “novità” e tutto quanto essa comporta anche nelle parole di Papa Francesco, che riguardo al significato ed al cammino della nostra vocazione così si è espresso: “Dopo la moltiplicazione dei pani, che aveva entusiasmato la folla, Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, mentre Egli avrebbe congedato la gente. L'immagine di questa traversata sul lago evoca in qualche modo il viaggio della nostra esistenza. La barca della nostra vita, infatti, avanza lentamente, sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta. Talvolta, però, le può capitare di smarrirsi, di lasciarsi abbagliare dalle illusioni invece che seguire il faro luminoso che la conduce al porto sicuro, o di essere sfidata dai venti contrari delle difficoltà, dei dubbi e delle paure. Succede così anche nel cuore dei discepoli, i quali, chiamati a seguire il Maestro di

Nazaret, devono decidersi a passare all'altra riva, scegliendo con coraggio di abbandonare le proprie sicurezze e di mettersi alla sequela del Signore. Questa avventura non è pacifica: arriva la notte, soffia il vento contrario, la barca è sballottata dalle onde, e la paura di non farcela e di non essere all'altezza della chiamata rischia di sovrastarli. Il Vangelo ci dice, però, che nell'avventura di questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore, quasi forzando l'aurora nel cuore della notte, cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento". (*"Le parole della vocazione", Messaggio del Santo Padre Francesco per la 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 3 maggio 2020*)

Carissimi, ho voluto inviarvi le mie riflessioni e preoccupazioni pastorali proprio oggi, 10 Maggio, giorno in cui ricordiamo la memoria della Beata Vergine Maria, "Via Lucis", e viviamo la Festa della Mamma, perché sia Lei, nostra Madre, a custodire i nostri propositi e progetti per il bene della nostra amata Diocesi. La Sua solerzia sproni tutti a non perderci di coraggio, la Sua intercessione ci sia di sostegno mentre ci avviamo con fiducia a riprendere, lunedì 18 Maggio, le nostre attività pastorali, seppure ancora limitate. Facciamo tesoro di quanto questo periodo di Covid-19 ha impresso nel nostro cuore e facciamone bagaglio di riflessione e progettualità. Questo tempo di forzata separazione dal calore del nostro Popolo alimenta il desiderio di ritrovarci insieme e sia la spinta a trovare sempre più occasioni per riportare la nostra Comunità a vivere l'intensità della fede che ci ha tenuti uniti nonostante la lontananza geografica e i condizionamenti dovuti alle norme sanitarie.

Nella speranza di rincontrarci presto, Vi benedico.

A handwritten signature in black ink, reading "Camillo Cibotti". The signature is written in a cursive, flowing style with a small cross at the beginning.

+ Camillo Cibotti
Vescovo di Isernia-Venafro